

Dialoghi

**Rivista di studi sulla formazione
e sullo sviluppo organizzativo**



**Anno V, numero 2,
Dicembre 2014**

**Masolino da Panicale, *Santa Caterina d'Alessandria tra i filosofi*,
1428-30, San Clemente, Roma**

La scena di Santa Caterina d'Alessandria che discute con i filosofi fa parte di un ciclo di affreschi dedicati alla vita della santa, voluti dal cardinale Branda Castiglioni nella cappella che egli fece edificare nella basilica San Clemente a Roma.

Il soggetto del dipinto fa riferimento a un episodio essenziale della leggendaria storia di Caterina (santa sulla quale non esiste alcuna notizia sicura). Nel 305, arriva ad Alessandria Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria. Per l'occasione si celebrano grandi feste e sacrifici alle divinità pagane, ma Caterina, che aveva misticamente unito la sua anima a Gesù Cristo, si rifiuta di celebrare riti pagani e, presentatasi al neo governatore, lo invita a riconoscere invece Gesù come redentore dell'umanità. Massimino convoca allora un gruppo di raffinatissimi filosofi alessandrini, perché la convincano a venerare gli dèi; è invece Caterina che convince loro a farsi cristiani, così che il malvagio governatore, sentendosi esposto al ridicolo, decreta di metterli tutti a morte.

L'affresco di Masolino raffigura il momento dell'incontro – sotto l'attento sguardo del governatore – tra Caterina e otto attempati e pensosi filosofi, mentre un'apertura sulla parete destra già ci svela la infausta fine che li attende, arsi tra le fiamme mentre la santa (che, per così dire, li ha messi nei guai) prega per la loro anima.

L'immagine di Caterina, giovinetta diciottenne, elegante nel suo abito nero, che espone didatticamente i suoi argomenti nel gesto della *computatio digitorum* – gesto che ricorre con una certa frequenza nell'iconografia di *Gesù tra i Dottori* – può essere intesa come riconoscimento delle qualità intellettuali e delle capacità argomentative di una donna. Jacopo da Varagine nella *Leggenda Aurea* dichiara con entusiasmo (e scarsa precisione) che Caterina discuteva «conformemente ai diversi modi del sillogismo, per allegorie e per metafore» (sic!). La immagine che Masolino ci consegna, nell'espressione, appunto, delle qualità intellettuali e capacità argomentative di Caterina, ci sembra dunque idonea ad introdurre il tema del "talento" femminile che tratteremo in questo e nei prossimi numeri. Vieni voglia di ringraziare – stante la concezione della donna imperante all'altezza di quegli anni – il cardinale Branda, per aver voluto questo piccolo capolavoro che si è conservato nella chiesa di San Clemente¹.

In realtà le cose sembrano essere un po' più complesse. Molti studiosi, cercando di spiegare la genesi della leggenda cristiana di Santa Caterina di Alessandria (leggenda alla quale – come la Chiesa stessa ha riconosciuto – non corrisponde alcuna documentazione storica) hanno introdotto l'ipotesi che essa muova dalla memoria del feroce supplizio che venne inflitto proprio ad Alessandria nel marzo del 415 ad Ipazia, matematica, astronoma e filosofa greca antica, che – come dice Socrate Scolastico – «era giunta a tanta cultura da superare di molto tutti i filosofi del suo tempo [...] Per questo motivo accorrevano da lei da ogni parte tutti coloro che desideravano pensare in modo filosofico». Il barbaro assassinio di Ipazia, di cui si rese protagonista una folla di cristiani in tumulto (che l'allora vescovo di Alessandria, Cirillo, se non istigò, certamente non volle trattenere), non mancò – come documenta lo storico cristiano Socrate Scolastico – di essere condannato dalla chiesa di Bisanzio, mentre, nel corso dei secoli, fu sostanzialmente occultato dalla chiesa romana. La creazione della leggenda di Caterina di Alessandria farebbe dunque parte di tale strategia di occultamento o travisamento della memoria (giunta fino al punto di affermare che Ipazia, prima di essere martirizzata, si era convertita al Cristianesimo). È verosimile pensare che il cardinale Branda, colto e raffinato umanista, conoscesse bene queste vicende. Egli fu però anche un intransigente difensore dell'ortodossia cattolica: ricordiamo ad esempio che ebbe un ruolo non secondario nel contrastare, in Boemia, il movimento ereticale dei seguaci di Jan Hus. Forse alla decisione di affidare al bravo Masolino, preso al suo servizio, gli affreschi della cappella non fu estraneo il desiderio di sovrapporre e confondere la figura (reale) di Ipazia con quella (leggendaria) di Caterina. Vista in questa luce (che ci parla dell'uso manipolatorio del potere), la scena dell'affresco non può essere precisamente intesa come "valorizzazione del talento femminile".

¹ Nell'arte sacra troviamo in tutta Europa un'infinità di raffigurazioni di Santa Caterina di Alessandria, sia che essa compaia da sola in abiti eleganti accanto alla ruota spezzata (suo simbolo iconografico distintivo), sia che la si trovi piena di slancio devozionale nella scena del *Matrimonio mistico*, sia che appaia a far bella mostra di sé assieme ad altri santi e sante. Piuttosto rare solo le raffigurazioni della *Disputa con i filosofi*.